

Regioni. Intesa Sanpaolo: trend positivo per tutte le aree

Dalla crisi della domanda la spinta sui mercati esteri

INTERNAZIONALIZZAZIONE

In cima alla classifica la Lombardia, seguita da Piemonte, Veneto e Friuli. Il Sud corre più del Nord ma partendo da valori bassi

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ Fare di necessità virtù, trasformando la debolezza della domanda interna nella molla giusta per conquistare nuovi mercati, dalla sponda Sud del Mediterraneo ai "Bric". È soprattutto questa la spinta che tra il 2006 e il 2010 ha fatto crescere il grado di internazionalizzazione di tutte le regioni italiane, con l'eccezione della Basilicata. Con una sorpresa significativa: il Sud "corre" più del Centro-Nord, anche se partendo da valori assoluti molto bassi, le percentuali di crescita rischiano di creare un'illusione ottica.

Dal primo rapporto annuale sull'apertura internazionale delle regioni italiane curato dall'Ufficio studi di **Intesa SanPaolo** e da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) emerge un quadro che di questi tempi è incoraggiante sulla capacità del sistema economico e sociale di internazionalizzarsi. Un modo, certo, per reagire alla crisi del biennio 2008-2009, in cui la propensione all'export colloca le regioni del Nord nelle posizioni di vertice tra le regioni più ricche e industrializzate d'Europa, precedute solo dal Baden-Württemberg (al primo posto) e dalla Baviera (al terzo, dopo il Friuli Venezia Giulia che addirittura supera tutti per presenza sui nuovi mercati).

Il superindice regionale di internazionalizzazione elaborato nello studio tiene conto dell'apertura economica, sociale e infrastrutturale ed è la sintesi di dieci indicatori di cui 4 economici (apertura commerciale, investimenti esteri in entrata e

in uscita, distanza geografica degli sbocchi commerciali, peso dei nuovi mercati), 4 sociali (peso degli stranieri in Italia in termini di popolazione, studenti, lavoratori e turisti) e 2 infrastrutturali (ruolo di porti, aeroporti e valichi).

La classifica è guidata dalla Lombardia che, fatto 100 l'indice Italia nel 2010, è a quota 132. Seguono Piemonte (122), Veneto (116), Friuli V.G. (112) ed Emilia Romagna (112). Al sesto posto il Lazio che dal 2006 (anno da quale parte il calcolo del superindice) ha scalato tre posizioni grazie al turismo e alle multinazionali. Nel complesso, tra il 2006 e il 2011 il superindice-Italia è aumentato del 12,8%, al Sud è cresciuto del 15,3% e sei regioni del Mezzogiorno su otto (Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Puglia e Campania) hanno fatto meglio, riducendo, sia pure di poco, la differenza con le regioni del Nord che hanno rallentato la corsa. Colpisce l'accelerazione della Calabria (+29,4%) e della Sicilia (+25,6%) che consente alle due regioni di risalire di qualche posizione. Detto questo, non si può ignorare che tutto il Mezzogiorno «pur rafforzando il grado di internazionalizzazione, resta distante dai livelli medi e soprattutto dai picchi del Nord Ovest». I freni sono sempre gli stessi: «Il mancato sviluppo di un tessuto produttivo manifatturiero e la quasi totale assenza di imprese di grandi dimensioni. Il "nanismo" delle imprese meridionali - afferma lo studio - se può offrire vantaggi in termini di flessibilità, rende difficile affrontare con successo mercati ad alto potenziale di crescita». «Chi vuole farcela - ha sintetizzato il direttore generale di **ISP Gaetano Micciché** - deve capire dove dirigere la sua offerta, quali sono i mercati a più forte domanda e prevenirne le esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

